**II TO**

## Restare al passo

Ci sono alcuni temi teologici molto interessanti in questo breve brano di vangelo: il primo e forse più importante è il titolo di Agnello di Dio, un termine che è entrato anche nella liturgia come invocazione. Gesù nell'innocenza di chi non ha peccato, nella mitezza di chi non ha mai commesso violenza, prende su di sé e quindi toglie da noi il peso del peccato. Per essere miti occorre una grande forza, la forza che permette di lottare con il male che è in noi e di resistere al male che è intorno a noi, una lotta che è anche nostra, perché il fatto che il peso del Peccato non gravi più su di noi non toglie i peccati, cioè le nostre responsabilità riguardo all'ingiustizia, all'ostilità, alla prepotenza…

Poi c'è la discesa dello Spirito, che richiama la Genesi, dove si dice che "lo spirito di Dio aleggiava sulle acque". Lo Spirito è dunque una presenza dinamica, creatrice… e Gesù, pieno di Spirito santo, è l'uomo sempre in movimento, sempre in cammino, sempre in cambiamento.

Un'altra parola chiave è testimone, che apre e chiude il Vangelo di Giovanni: il Battista testimonia che ha scoperto in Gesù il Figlio di Dio. Non il Messia vendicatore, non un grande uomo, non un profeta particolarmente bravo, ma il Figlio di Dio. E il vangelo, nel finale, invita noi ad essere testimoni.

Ma l'aspetto su cui vorrei soffermarmi è l'affermazione che Giovanni Battista ripete per due volte: "Io non lo conoscevo".

Da molti anni gli storici e i teologi sono d'accordo nell'affermare che Gesù era un discepolo del Battista che poi ha preso un'altra direzione, pur rimanendo legato al suo antico maestro. È chiaro dunque che Giovanni conosceva piuttosto bene Gesù avendolo accolto come discepolo. Eppure, afferma di non conoscerlo. Credo che sia un tema molto importante, che riguarda non solo le rappresentazioni che ci facciamo di Gesù ma anche le relazioni che viviamo tra noi.

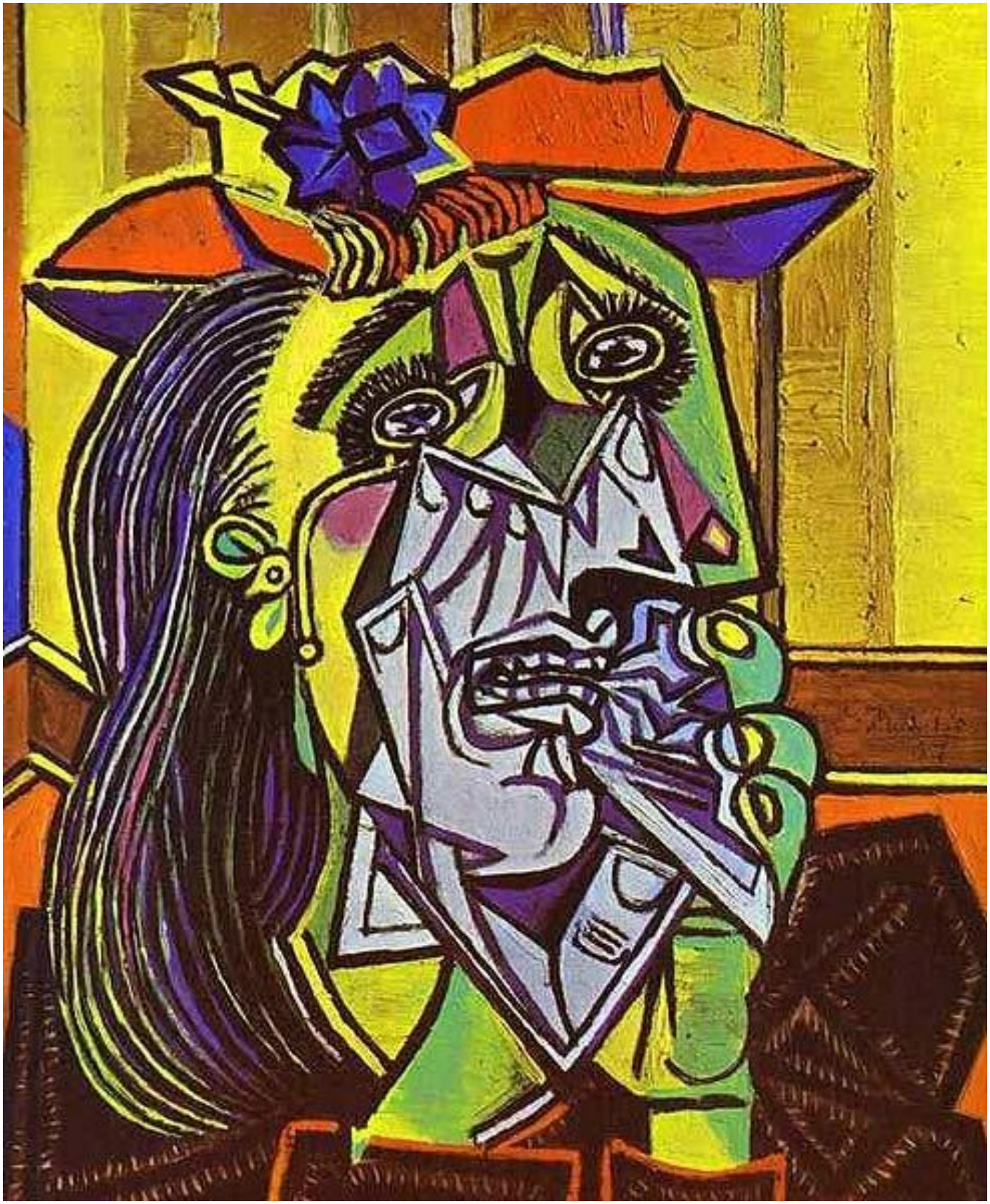
Giovanni è un profeta. Il profeta è prima di tutto un ascoltatore, anche qui dice di aver ascoltato chi lo ha inviato. È proprio da questo ascolto esercitato che nasce la possibilità di 'vedere' lo Spirito, di avere delle 'intuizioni' che permettono di vedere oltre, di vedere in profondità.

Per ascoltare attentamente e profondamente occorre anche la capacità di porsi e di porre delle domande: domande vere, intelligenti, semplici nella loro profondità. Così può nascere la conoscenza che però deve continuamente essere 'aggiornata'. Giovanni vive sempre questa dinamica di conoscenza e non conoscenza di Gesù ponendosi delle domande e ponendole a Gesù stesso, come succede quando dalla prigione manda a chiedere se sia veramente lui il Messia.

La stessa cosa vale per noi: continuamente dobbiamo abbattere le rappresentazioni che abbiamo di Gesù e riscoprirlo ascoltando il Vangelo, ponendogli delle domande. Altrimenti il rischio è quello di raccontare un Gesù che è il prodotto della nostra mente: un Gesù che ci dà sempre ragione, che avvalla le nostre chiusure, che propone un cristianesimo nazionalista… Solo ammettere che non conosciamo pienamente Gesù ci spinge a ricercare ancora nel Vangelo qualcosa che ci aiuti a restare al passo con lui.

E dico apposta "restare al passo" perché Gesù è l'uomo sempre in movimento, sempre in cammino, sempre in cambiamento e, in questo dinamismo, immerge anche chi decide di seguirlo. Proprio perché sempre in movimento non si può fissare in una immagine. Se lo si volesse dipingere, il modo giusto non potrebbe che essere quello del cubismo, il movimento artistico a cui ha appartenuto anche Picasso, dove il pittore dipinge non solo ciò che vede ma anche ciò che sa, ciò che immagina e ciò che vede guardando da diverse prospettive. Le opere sono certamente di altissimo livello artistico ma sfido chiunque a riconoscere qualche soggetto nei ritratti che si vedono.

Questo tema del non conoscere ha un parallelismo perfetto nelle nostre relazioni. Succede spesso che l'ascolto delle nostre proiezioni sull'altro sia spesso preponderante sull'ascolto dell'altro, che la nostra conoscenza cristallizzata blocchi le domande che potrebbero far procedere la rivelazione e la relazione. Ciò che vediamo e ciò che sappiamo dell'altro si sovrappone dando origine ad una immagine mostruosa, proprio come nei ritratti cubisti, dove l'idea di partenza è molto interessante, ma l'immagine che ne esce è distorta da qualunque prospettiva la si guardi. Non serve farsi delle immagini, è per questo che la Bibbia lo vieta con forza, occorre "restare al passo", cioè sempre in ascolto, sempre in movimento, sempre in cammino per seguire Gesù nel mondo di oggi e per vedere l'altro nella luce di oggi.



Pablo Picasso, *Donna piangente*, 1937